

L'Italia dei misteri



In un'audizione tenuta davanti al comitato di controllo l'ex presidente della Repubblica ha fatto alcune rivelazioni
«Non ho le prove, ma credo che le intercettazioni conoscitive siano ampiamente utilizzate. Quando ero al Viminale...»

Servizi segreti per combattere il Pci

Cossiga al Parlamento: «Ingerenza degli Usa negli apparati»

«I servizi d'informazione erano indirizzati, per quanto riguarda l'esterno, al contrasto dei paesi dell'Est, mentre, onestamente dobbiamo dire che, per quanto riguarda l'interno, erano indirizzati al contrasto del Pci». Questo è altro da detto l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga davanti al comitato parlamentare sui Servizi. L'audizione, di tre mesi fa, è coperta dal segreto di Stato.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Frase importante, da mandare a memoria: «I servizi d'informazione erano, per quanto riguarda l'esterno, indirizzati essenzialmente al contrasto dei paesi dell'Europa Est, mentre, onestamente dobbiamo dire che, per quanto riguarda l'interno, erano indirizzati al contrasto del Pci». I servizi d'informazione sono, naturalmente, i servizi segreti, e la frase, che ha il triste sapore d'una confessione, è stata pronunciata, in una chiusa stanza, da Francesco Cossiga. Ex sottosegretario alla Difesa, ex ministro dell'Interno, ex presidente del Consiglio ed ex presidente della Repubblica, uno, insomma,

stata finora avvolta da un mistero tenace. Poi, improvvisamente, qualcosa è trapelato, ha preso a circolare tra palazzi e apparati. Adesso, finalmente, può conoscerla anche la pubblica opinione.

Cossiga usa i verbi al passato. Passato remoto e prossimo, perché la sua esperienza in materia risale alla seconda metà degli anni sessanta e ar-

riva almeno fino al '92. Un arco temporale ampio, e scandito da vicende terribili. Glielo, il piano «Solo», le stragi, il golpe Borghese, il terrorismo, la morte di Moro, la P2. Lo scenario che vien fuori dalle parole dell'ex presidente è noto. Tante volte lo hanno descritto, denunciato le opposizioni politiche e alcuni

giornali. Colpisce, però, che ne parli, ora, chi ha avuto responsabilità di primo piano nella creazione e nella gestione di quel sistema.

Il controllo del governo sui servizi segreti? «È limitatissimo, se dicessi che dal presidente del Consiglio ero in grado di controllare il Sismi (servizio segreto militare ndr.),

all'incirca qualcosa di falso. E chi li controllava, allora? «Vi è sempre stata ingerenza americana nei Servizi. Loro (gli americani ndr.) preferiscono trattare con i militari».

I Servizi incontrollati controllano? «Non sono in grado di provare quanto dico, ma credo che le intercettazioni a carattere conoscitivo siano ampiamente utilizzate. Lo dice uno che ha scoperto di essere stato sottoposto a regolari intercettazioni telefoniche nel periodo in cui era ministro dell'Interno (anche durante il sequestro Moro, dunque, ndr.), nell'assunto che era troppo di sinistra».

Recapitolando, i servizi segreti, in Italia, sono stati un corpo separato, un potere privo di qualsiasi controllo. Hanno lavorato per se stessi e per gli Stati Uniti. Hanno combattuto, all'interno, il Pci. E gli altri poteri occulti, e la massoneria, e gli uomini politici che, d'accordo con gli americani, hanno «indirizzato», sollecitato, «coperto» l'attività istituzionalmente, consapevolmente «deviata» dei Servizi? Le rivelazioni di Cossiga, per quanto ne sappiamo, si fermano qui.

Parla Sergio Flamigni, senatore pci
«Stragi, delitti impuniti, deviazioni
Quali le responsabilità degli 007?»

«È la conferma di una Italia a sovranità limitata»

«I servizi segreti hanno svolto in questo paese un ruolo eversivo. L'abbiamo sempre sospettato, le dichiarazioni di Cossiga ce lo confermano». Sergio Flamigni, parlamentare del Pci, massimo esperto del caso Moro, commenta le «ammissioni» dell'ex capo dello Stato. «Il futuro dell'Italia nasce dalla verità e dalla chiarezza su un passato di stragi e delitti. Un passato che qualcuno vorrebbe riproporre».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La gente votava per chi doveva andare al governo. Ma a decidere come dovevano andare le cose, a mantenere l'Italia in una condizione di sovranità limitata e di subalternità agli Usa, ci pensavano i servizi segreti. Una confessione firmata Francesco Cossiga: i servizi, mentre il nostro paese veniva insanguinato da stragi e terrorismo, «lavoravano» per contrastare il Pci. «Sarebbe facile dire che si tratta di un'autorevole ammissione di come siano state violate le regole democratiche in questo paese», commenta Sergio Flamigni, parlamentare del Pci e massimo esperto nei misteri del caso Moro. «Ma che rabbia».

I militari dei servizi segreti italiani svincolati dal regolare costituzionale potere politico, dal governo italiano, ma dipendenti da quello Usa...

Già, le stesse cose che sosteneva il «Field Manual», il manuale da campo dei servizi Usa che spiegava come «governare» indirettamente un paese alleato. Io però dico: i politici si sono adeguati, hanno svolto il ruolo di guardiani della sovranità limitata. Sapevano e hanno tacito, nulla hanno fatto per ristabilire la legalità. Forse Moro tentò di strappare una maggiore indipendenza, cercò di farsi che l'Italia non fosse più la Bulgaria dell'Ovest. L'epilogo è sotto gli occhi di tutti. È capisco anche perché Cossiga sia ancora così turbato quando oggi si parla del sequestro e dell'uccisione dello statista che per mano delle Brigate rosse.

Le dichiarazioni di Cossiga confermano il fatto che i servizi, sostanzialmente, abbiano svolto un ruolo eversivo. Il Pci era una forza politica democratica e legale...

Certo. Ma da numerosi documenti giudiziari, dalle carte delle commissioni parlamentari sulla P2 e sulle stragi, emergeva un quadro del genere, ossia il fatto che i servizi segreti avessero svolto un ruolo eversivo. Ora le ammissioni di un'alta personalità politica di questo paese, come Cossiga, ci fa sperare che possano cadere i segreti e che si dica, finalmente, quale è stato questo ruolo. La storia dell'Italia repubblicana è anche la storia di mafia, stragi, terrorismo, golpismo; di omissioni e depistaggi messi in opera dai servizi segreti per evitare che i giudici arrivassero alla verità. Il sospetto è ora enorme: tutto questo ha avuto a che fare con la «sovranità limitata» imposta al nostro paese?

Per esempio: le «maldestre» attività di un Sismi ad alta presenza piduista, durante il caso Moro, potrebbero essere spiegate in altro modo?

Indubbiamente gli episodi vanno inquadrati in un contesto più ampio. Alcuni delitti sono serviti per «colpire» la sinistra. Penso alla strategia della tensione, con le bombe fatte esplodere ovunque, in modo indiscriminato. Penso anche a delitti «selettivi» come quello del giudice Emilio Alessandrini o di Aldo Moro. In tutti questi casi i servizi hanno brillato per complice assenza oppure per aver impedito il giusto corso delle indagini. E con Moro, in Italia, finì una stagione politica ben precisa, e anche la possibilità che il Pci entrasse a far parte di un governo di questa repubblica. Non fu forse quello il colpo più duro inferto alla sinistra italiana? Un colpo mortale alla speranza di cambiare, di portare l'Italia fuori dalla logica di Yalta. Invece...

Cossiga parla del ruolo «superiore» svolto dagli americani. Spiega una catena di comando anomala, che vede

Si parla ancora oggi di «servizi devianti». A questo punto viene lecita la domanda: «devianti» rispetto a che cosa?

Se abbiamo chiaro il fatto che rispondono a «catene di comando» internazionali, dobbiamo dire «devianti» rispetto alla costituzione italiana. Ma l'impressione è che, vista l'esistenza di un evidente patto di subalternità agli americani, i servizi militari hanno obbedito a ordini ben precisi. E chi ha governato l'Italia in questo quarantennio lo sa bene. Tant'è che Cossiga ha definito i piduisti e i gladiatori, patriotti; ha abbracciato il generale golpista Allavena, considera «eroi» gente come Edgardo Sogno, Pacciardi o Miceli.

Nella relazione finale sulla P2 si parla di una misteriosa «entità superiore» rispetto alla loggia di Gelli; Buscetta parla della stessa struttura occulta in collegamento con la mafia...

Il problema è proprio questo. Se i servizi rispondono direttamente a una «entità» esterna e incontrollabile da parte del governo democraticamente eletto, chi può sapere in che modo hanno agito? Fino a che punto sono state usate strutture armate come mafia e terrorismo nel corso di una lunga destabilizzazione che ha avuto effetti stabilizzanti?

Il problema è che le bombe continuano a scoppiare e si parla ancora di «servizi devianti» e di «destabilizzazione» o «stabilizzazione»...

È l'ora della chiarezza. Solo così si potranno archiviare i fantasmi del passato e, forse, evitare che la vita politica di questo paese sia «ossessivamente» dominata da stragi e delitti eccellenti. I servizi segreti militari, i vecchi arnesi della sovranità limitata, vanno azzerrati. Il futuro di questo paese deve nascere sull'assoluta trasparenza.



Francesco Cossiga ad una cerimonia quando era presidente della Repubblica. Sotto, Giulio Andreotti e l'ex capo del Sismi, Fulvio Martini



Botta e risposta tra i due senatori
Aspro l'ex capo dello Stato:
«Non mi pare sia uomo che conosca né generosità né riconoscenza»
La replica: «È tutto un equivoco»

E di Andreotti l'ex presidente dice: «Su Gladio e intelligence, lui sa tutto»

Aspra polemica fra Giulio Andreotti e Francesco Cossiga. Quest'ultimo non ha gradito le parole pronunciate dall'ex presidente del Consiglio sulla scarsa collaborazione offerta, in passato, dai servizi segreti alla magistratura: «Se vi è un uomo politico che tutto poteva sapere quello è Andreotti. Perciò, si chiederebbe a lui misura e prudenza, e definitiva e piena rivelazione della verità».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sul tema servizi segreti, c'è stata un'aspra polemica, ieri, tra Francesco Cossiga e Giulio Andreotti. L'ex presidente della Repubblica ha criticato quanto sostenuto dall'ex presidente del Consiglio in merito alla «scarsa collaborazione» offerta, in passato, dai Servizi ai giudici: «Una cosa è certa: Andreotti non sembra essere uomo che conosca generosità e riconoscenza verso qual-

dal senatore Andreotti in relazione alle strutture della Difesa e dei servizi segreti, e in particolare di Gladio. Se vi è un uomo politico - ha aggiunto l'ex capo dello Stato - che ha avuto responsabilità nella gestione degli apparati pubblici dello Stato e nella gestione dei servizi segreti; se vi è persona che tutto sapeva e che piena responsabilità si è assunta per Gladio; se vi è politico che tutto poteva sapere, ove vi siano dei segreti di questo Stato, quello è il senatore Andreotti. Egli è stato più volte presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, ministro della Difesa, per tacere di tutti gli altri incarichi di governo. Per questa ragione, si chiederebbe a lui misura e prudenza, e definitiva e piena rivelazione della verità».

Insomma: Andreotti taccia

o dica tutto, dato che tutto sa. È questa l'interpretazione da dare alle parole di Cossiga? Di certo, esse fanno capire quanto ancora ignota e misteriosa sia la storia degli apparati di sicurezza italiani. L'intervista di Andreotti (uscirà sul prossimo numero dell'«Europeo»), che ha suscitato la reazione di Cossiga, non era meno inquietante. A proposito della strage di Firenze, il senatore a vita inquisito per mafia dice: «È sbagliato limitarsi a seguire una sola pista. Occorre concentrare tutta l'attenzione possibile su varie ipotesi, senza trascurarne alcuna... Non si devono ripetere gli errori del passato, quando si sono circoscritte le indagini solo sui gruppi autonomi di sinistra o di destra. È necessaria una collaborazione tra tutta l'organizzazione dello Stato e la

magistratura. So che non è facile, per esempio, ricordo che quando mi mossi per attivare questa collaborazione tra servizi segreti e giudici, incontrai non poche difficoltà... Tra Servizi e magistratura occorre una collaborazione diversa e più continua».

Ancora: «Il segreto sempre e comunque è un concetto sbagliato. Il segreto va tenuto su cose che veramente sono tali da poter danneggiare fortemente lo Stato o un paese straniero, altrimenti no». Rispetto ai suoi rapporti con l'ex vertice del Sismi (servizio segreto militare), Martini e Inzerilli: «Non ho nulla di personale contro di loro. Credo solo che i Servizi abbiano tutto da guadagnare nel restringere il loro legittimo ambito di discrezionalità e nel restare rigorosamente nel loro strettissimo ambito opera-

tivo». Ieri, dopo la reazione di Cossiga a queste parole, Andreotti è tornato sull'argomento: «Sono sorpreso e amareggiato per le dichiarazioni del senatore Cossiga. Evidentemente, c'è stato un equivoco. Nell'intervista all'«Europeo», non ho mai messo in discussione le strutture militari della Difesa. Quanto ai servizi di sicurezza, da più parti si auspica una loro rifo-

ma. E l'ammiraglio Martini sostiene oggi una tesi da me avanzata anni fa, in accordo con le conclusioni della commissione Alessi: l'accorpamento dei servizi d'informazione in un'unica struttura. Infine, ho citato Gladio in riferimento alla rimozione del segreto di Stato, da me effettuata in piena sintonia con l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga».

Poche ore dopo la strage di Firenze, un misterioso tecnico dei telefoni si presentò con una valigetta davanti alla casa del magistrato Ai militari di guardia disse: «Vado in auto a prendere i documenti. Tenete voi la borsa». Si dileguò dopo il loro rifiuto

Palermo, volevano uccidere il giudice Scarpinato?

Nella notte tra il 26 e il 27 maggio, ci fu la strage di Firenze. L'indomani, a Palermo, forse avrebbe dovuto svolgersi un tragico replay: in via Notarbartolo, un uomo con una valigetta si presentò davanti all'abitazione del giudice Scarpinato: «Sono un tecnico Sip», disse ai militari, esibendo un tesserino. Si dileguò prima di essere identificato e dopo aver tentato di abbandonare lì la valigetta.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Tutto pronto per il drammatico replay della strage di Firenze? Non è da escludere. Non erano neanche trascorse ventiquattrore che Cosa Nostra aveva già predisposto i preparativi per un colossale attentato in pieno centro a Palermo? Non è da escludere. A poche centinaia di metri dall'abitazione di Giovanni Falcone, da

quell'Albero-Falcone diventato - in tutto il mondo - simbolo della resistenza di siciliani e italiani onesti. In via Notarbartolo, dove abita il giudice Roberto Scarpinato, stava per scattare una trappola sofisticatissima: su questo ci sono pochi dubbi.

Giovedì 27 maggio, ore 19.30, minuto più, minuto meno. Un giovane con una

valigetta avanza lentamente verso la portineria (l'abitazione di Scarpinato rientra infatti fra i 300 obiettivi a rischio sorvegliati - ventiquattrore su ventiquattrore - dall'esercito). Ovviamente viene bloccato. Dialogo (scontato). Domanda: «Dove deve andare? Favorisca i documenti». Risposta: «Sono un tecnico della Sip. Ho avuto incarico dall'azienda di controllare la centralina telefonica di questo edificio». Un militare (inamovibile): «Ci faccia vedere i documenti». L'uomo con la valigetta è altrettanto calmo, sicuro del fatto suo. Estrae dalla tasca destra della giacca un «pass» della Sip sul quale è stampigliato un numero. E spiega pazientemente: «Questo cartoncino viene rilasciato dall'azienda e serve come appo-

sito lasciassero per tecnici». I militari lo esaminano. Non sono convinti. Comunque non si insospettiscono. Si attendono alla procedura. E, procedura vuole che chi varca una portineria a rischio sia identificato e - solo successivamente - registrato in un apposito elenco redatto dai militari. Ma quel tesserino Sip è anomalo, non consente - da solo - una adeguata schedatura.

Altre battute del dialogo fra i militari e l'uomo con la valigetta. Militari: «Ci favorisca un vero documento di identità. Questo non lo è». Lo sconosciuto - serafico - fa mostra di cercare il portafoglio. Risponde prontamente: «Lì ho lasciato in macchina». (Un'ampia zona rimozione, in via Notarbartolo, costringe

Sip rilascia ai visitatori esterni che vengono in sede. Quel tesserino risulta smarrito (o rubato?) nel febbraio di quest'anno. Pare che la Sip abbia escluso di avere mandato un suo tecnico in via Notarbartolo. I carabinieri indagano a tutto campo.

Avrebbero scoperto - ma su questo punto il top secret sta funzionando - gravissimi e inquietanti preliminari proprio in quella zona della città. Ci si chiede: se l'uomo sapeva che non sarebbe più tornato perché ha insistito per lasciare la valigetta? Vi chiederete (e ci siamo chiesti): i militari non potevano comunque verificare il contenuto della valigetta? Certo. Ma procedura vuole che questo tipo di perquisizione possa essere fatta solo se la per-

sona è già stata identificata. Né i militari potevano allontanarsi dalla portineria per seguire lo sconosciuto sino alla macchina. L'uomo ci ha dunque provato.

Si può ipotizzare che se i militari avessero abboccato ora non esisterebbe più lo stabile di via Notarbartolo. E - con ogni probabilità - il giudice Roberto Scarpinato e la sua scorta.

Ma chi è Scarpinato? Scarpinato, 41 anni, sostituto procuratore, magistrato di punta della Divisione dipartimentale antimafia, è - come è noto - fra i titolari delle inchieste più scottanti su mafia, politica e istituzioni. Scarpinato, ad esempio, è uno dei titolari dell'inchiesta su Andreotti Giulio, e di quella su Contra-

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 5 giugno
LIOLA di
Luigi Pirandello

l'Unità + libro lire 2.000

LIBRI DELL'UNITÀ

PIRANDELLI

l'Unità